

ILONA T. ERDÉLYI

UN TEMA DELLA POESIA DI PETŐFI COME ISPIRAZIONE E MANIFESTAZIONE DELLO “SPIRITO DELL’EPOCA” - “ZEITGEIST”

Gli illustri colleghi hanno già parlato e parleranno ancora del poeta ungherese Sándor Petőfi. La mia intenzione sarebbe di chiarire la fonte di un tema della poesia di Petőfi, finora assai negletta.

Il biografo eminente di Petőfi, János Horváth, parla di un cambiamento avvenuto nella poesia patriottica del poeta nella seconda metà dell’anno 1844. Horváth parla di due poesie, nelle quali appare una voce nuova, o piuttosto un atteggiamento nuovo. Il poeta si allontana dal patriottismo di tipo storico come per esempio quello di Kölcsey e si avvicina alle lotte politiche del presente. In queste poesie - scrive Horváth - appare la personalità del poeta, e si sente la partecipazione del giovane, pronto all’azione, se la patria lo vuole. János Horváth collega questo cambiamento a due poesie, alla *Lira e spada* e al *Congedo dal 1844*, ambedue del 1844.

Questa nuova ispirazione del 44 - nella quale Horváth ravvisa anche motivi di profezia - ritorna nelle poesie del 1848. Infatti, questa ispirazione ritorna, ma non solo l’ispirazione: ritornano anche gli stessi pensieri e le stesse espressioni di allora.

Ora mi propongo di fare un tentativo per chiarire - se è possibile - la fonte di questo nuovo tono, menzionato da János Horváth. (Il quale - detto fra parentesi - fu il mio professore molto bravo e molto rispettato, purtroppo solo per un anno. Per cause politiche venne allontanato dall’Università nell’anno 1950.)

Nelle mie ricerche mi sono occupata degli anni delle guerre napoleoniche nella Germania, e dello *Zeitgeist*, cioè dallo “spirito del secolo”, che si manifestava nell’insurrezione (*Aufbruch*) nelle lotte eroiche della gioventù contro Napoleone, ma anche nel pensiero come nella letteratura.

Ora vorrei seguire la via per la quale lo “spirito del secolo” arrivò in Ungheria e precisare il momento quando Petőfi venne presumibilmente a contatto con questo “spirito”. Lo “spirito del secolo” esprimeva le esigenze dei popoli, e nello stesso tempo metteva in evidenza le loro aspirazioni.

Negli anni delle guerre napoleoniche i popoli rivendicavano l’indipendenza nazionale, la liberazione dagli oppressori francesi. Poi negli anni Venti “lo spirito del secolo” ebbe una evoluzione e la parola d’ordine divenne nella Germania la libertà, la protesta contro l’oppressione dei principi mentre in Italia e in Ungheria incominciava il risveglio-nazionale, “La Primavera dei Popoli”.

Lo spirito dell'epoca ebbe un nuovo cambiamento dopo la rivoluzione di Parigi del 1830. In questi anni nacque la "Jeune Europe", e quindi la "Giovine Italia", la "Mlada Polska", la "Junges Deutschland", e nell'anno 1837 anche la "Giovine Ungheria". Dopo l'ideale del "poeta e soldato" delle guerre napoleoniche, personificato da Theodor Körner, apparve come in un nuovo ideale, quello del "poeta e rivoluzionario" (Poet und Revolutionär Harro Harring), del "tribuno popolare" e quello dell'"apostolo", il quale doveva esprimere con la penna e con la parola le nuove esigenze dello "spirito dei tempi". "Apostolo" o agitatore era per esempio secondo una definizione ironica del Metternich, Mazzini, che egli odiava. "Apostolo" era per la gioventù ungherese Ferenc Kölcsey, poeta e uomo politico negli anni Trenta. Per la gioventù in Germania lo erano negli anni '30 Ludwig Börne, Heinrich Heine e i suoi giovani seguaci, gli scrittori della "Giovine Germania". Tutti questi nomi si conoscevano bene in Ungheria. E finalmente era "apostolo" anche Silvestro, l'eroe della poesia narrativa di Petőfi, intitolato appunto *L'apostolo*, scritta nell'estate dell'anno tormentato del 1848.

Per poter seguire le vicende di questo motivo dello "spirito dell'epoca" in Ungheria, non si devono trascurare alcuni fatti storici, importanti dal punto di vista del nostro tema.

Le radici dei mutamenti nell'Europa centrale risalgono - dal punto di vista del nostro tema - alle guerre napoleoniche. Il Congresso di Vienna del 1814-1815 chiuse quel periodo e ne aprì un altro, quello dell'"Era di Metternich" o "l'epoca del Biedermeyer". In ogni modo i monarchi partecipanti del Congresso - o piuttosto il principe Metternich - ma anche "lo spirito del secolo" hanno dato una nuova fisionomia all'Europa. Cambiarono i confini, i sovrani ed essi, con a capo Metternich, tentavano di inculcare nei loro sudditi concetti e norme, fino al modo di pensare e di vivere. Anche queste nuove regole di comportamento imposte ai loro popoli erano considerate un mezzo per conservare "la pace europea". La parola magica "Zauberwort" del principe Metternich era la restaurazione, la legalità della sovranità dei principi, e il "Balance of power" degli inglesi, cioè "l'equilibrio del potere". Il nemico antagonista del cancelliere era lo "spirito del secolo", cioè la realtà immateriale che si manifestava in quegli anni - secondo il Metternich - nell'idea della Costituzione, nel nazionalismo e nei "movimenti" ("Männer der Bewegung"). Queste idee - come pensava lui - minacciavano "l'Ordine" - una altra parola magica - la stabilità del Continente, cioè della Casa d'Asburgo.

Dopo il 1815 cominciò anche in Ungheria un movimento analogo. Benché - salvo un breve episodio, quello della mobilitazione contro Napoleone del 1809 - in Ungheria non ci fossero battaglie, il paese era tuttavia partecipe delle guerre: dava denaro e soldati all'Austria. L'esercito ungherese era forte di 116 mila di soldati. Le forze armate dell'Impero austriaco stanziate nel Lombardo-Veneto comprendevano anche reparti ungheresi, presenti anche a Napoli nel 1821 e negli anni dopo. A Bologna erano di stanza fino al 1839 anche soldati ungheresi, come strumenti dell'oppressione austriaca. Ma gli Italiani non identificavano gli

Ungheresi con gli odiati Austriaci: scorgevano in essi la comunità di ideali e aspirazioni nazionali.

I numerosi spostamenti di quegli anni portarono con sé un gran vantaggio per l'Ungheria. Per coloro che avevano vissuto fino allora chiusi nei loro villaggi, si apriva ora il mondo. I soldati, come anche gli ufficiali incontrarono oltre ai confini un altro modo di vivere e di pensare. Quando vennero in contatto con la vita e la mentalità borghese delle città, il loro orizzonte si allargò. I primi anni della restaurazione furono salutati dappertutto, perché portavano con sé un periodo di pace. Ma, dopo breve tempo, venne il risveglio e il malessere. La parte migliore dell'aristocrazia e degli intellettuali si trovò a fronte alle conseguenze negative degli anni delle guerre: nell'antitesi individuo e comunità l'individuo aveva avuto il sopravvento ed era fallito il pensiero collettivo: di responsabilità. Mancavano i sostegni che regolassero la vita, che aiutassero lo sviluppo, gli esempi efficaci, le norme del comportamento.

Gli scrittori e gli scienziati avevano un ruolo primario nel dibattito di tali questioni. Fra di loro dobbiamo menzionare ancora - come tramiti delle nuove idee - i giovani teologi, i futuri pastori e i professori delle scuole protestanti che avevano fatto i loro studi nelle accademie tedesche (in Jena, Göttingen, Heidelberg, ecc.). Ritornando in Ungheria essi riferivano dei loro viaggi non solo nel loro ambiente, ma pubblicavano articoli per esempio nella rivista "Collana Scientifica" Tudományos Gyűjtemény, il più importante periodico con un largo pubblico, fin dal 1817.

All'inizio dell'Ottocento in Germania l'insegna, ossia la parola d'ordine era "libertà", cioè l'indipendenza nazionale, per la quale Theodor Körner combatté e cadde sul campo di battaglia nell'agosto 1813. Dopo la sua morte eroica si formò il suo mito. Egli aveva scritto poesie di agitazione contro gli invasori francesi e, quando la patria era in pericolo, non aveva esitato ad arruolarsi. Körner fu glorificato come l'uomo autentico, che univa in sé "il poeta e il soldato". Il suo volume postumo apparve col titolo: *Lira e spada*.

La fama di Körner come "poeta e soldato" e come uomo autentico si estese anche alla Francia. Körner è "il vero patriota":

" ... il n'est point un Tyrtée de cabinet qui, au coin de son feu, fait des chansons guerrières, c'est un soldat... l'épée au flanc, le mousquet sur le dos: il s'est enrôlé pour sauver sa patrie ... Poète et soldat, son génie comme son courage s'échauffe au feu de la guerre."

Queste parole scritte dallo storico francese Lacretelle negli anni 1820 erano considerate i criteri del vero poeta, in cui le parole sono accompagnate dall'azione, dal sacrificio della propria vita. Non per caso la medesima formula apparve nel 1821 presso uno scrittore italiano. In quell'anno l'Italia era travagliata dall'intervento dei soldati austriaci a Napoli, dai moti in Piemonte e le successive rappresaglie, ecc. L'atmosfera agitata risuscitava la figura del Körner, del "poeta e soldato". Lo scrittore che adopera questo slogan non è altri che Alessandro

Manzoni. Manzoni dedica la sua poesia *Marzo 1821* all'illustre memoria "di Theodoro Körner, poeta e soldato dell'indipendenza germanica, morto sul campo di Lipsia ... nome caro a tutti i popoli - continua il Manzoni - che combattono per difendere o per riconquistare una patria". Queste parole non sono separabili dall'atmosfera vissuta allora dal Manzoni: quando la minaccia di una guerra dell'Italia contro gli Asburgo sembrava imminente. (Il motivo politico spiega perché la poesia fu pubblicata soltanto nel 1848.)

La fortuna del Körner in Ungheria era più complessa che nei paesi su menzionati. Il suo nome apparve per la prima volta nel 1817 nell'articolo del Sándor Kisfaludy, anticipando così l'eco italiana e francese. Egli era un nobile proprietario terriero in Ungheria e un buon conoscitore del *Canzoniere* del Petrarca. Aveva combattuto come ufficiale dell'armata imperiale in Italia nel 1796 contro i francesi. Dopo l'assedio e la presa della fortezza di Milano era prigioniero nella Provenza.

Nel suo scritto - apparso nella "Collana Scientifica" nel 1817 - Kisfaludy rese onore all'eroe Körner e lo apostrofò come "poeta e soldato" Due anni dopo apparve un altro articolo ancora nella "Collana Scientifica", col titolo: *La vita di Körner*, più informativo di quello di Kisfaludy. L'autore di quell'articolo - come si presume - era un giovane teologo protestante d'Ungheria. Dopo i suoi studi in Germania era ritornato in patria, e paragonava la vita dei giovani Tedeschi, piena di entusiasmo e di volontà di agire per un rinnovamento morale, con quella dei Ungheresi. Il giovane teologo sentiva il bisogno di offrire un esempio, un ideale alla gioventù ungherese. B.L.J. è sotto questo monogramma che apparve l'articolo - aveva scelto il Körner per far conoscere un eroe contemporaneo: "il poeta e soldato", il quale era stato un "patriota" che era morto nella lotta contro gli oppressori del paese. Körner divenne per i giovani ungheresi il primo ideale contemporaneo, perché fino allora essi - a causa dei loro studi e della loro educazione - conoscevano soltanto gli eroi della storia romana e greca. B.L.J. parlava apertamente: Körner, il giovane e festeggiato poeta e l'autore della tragedia *Zrínyi*, aveva lasciato a Vienna "la sposa", "la ragazza innamorata", ed era andato come volontario sotto le armi per salvare la patria contro gli invasori francesi. Egli aveva sacrificato - continua B.L.J. - la sua vita piena di speranza - aveva solo 23 anni - per "una grande idea", "per la liberazione dell'Europa", per "la santa libertà". E in una sua poesia aveva profetato anche la propria morte sul campo di battaglia. È chiaro che l'autore ungherese celebrando Körner, voleva dare ai suoi compatrioti non soltanto un "ideale patriottico", ma anche uno "moderno". Il cittadino è chi difende la patria non solo con la spada, ma con mezzi conformi alle nuove esigenze borghesi, conosce anche l'importanza del lavoro fatto per il futuro della patria. Così egli suggeriva la necessità di idee elevate, ma anche l'esigenza del lavoro e dell'azione - come lo rivendicava il filosofo Johann Gottlieb Fichte nella sua "filosofia dell'azione" - per i giovani ungheresi viventi in un mondo feudale, senza valori, ideali e mete. Il Körner ha fatto gli studi di "montanismo".

Nello stesso tempo l'interesse degli scrittori ungheresi venne suscitato non soltanto dall'eroe patriottico, dal "poeta e soldato", ma anche dall'autore della

tragedia “Zrínyi”. Tra loro c’era il poeta e l’organizzatore della vita letteraria, Pál Szemere. Egli aveva tradotto la tragedia - con la quale Körner nel 1812 aveva riportato un gran successo a Vienna - e il cui eroe era il conte ungherese Miklós Zrínyi, il guerriero che aveva combattuto contro Solimano II ed era morto nell’assedio della fortezza di Szigetvár nel 1566. L’analogia tra la sorte di Zrínyi e del Körner era significativa, tutti i due avevano “sacrificato la vita” per un ideale: Zrínyi per la difesa del Cristianesimo e della patria, Körner invece per la lotta contro gli oppressori. La tragedia *Zrínyi* nell’adattamento del Szemere fece “furore” in Ungheria. Il successo fu più grande che a Vienna: figure storiche ungheresi in costume nazionale, declamavano finalmente in lingua ungherese anziché tedesca davanti a un pubblico entusiasta. Ognuno parlava dello *Zrínyi* e voleva leggere la traduzione-adattamento del Szemere. Lo *Zrínyi* (la tragedia e l’eroe storico) divenne anche una moda nella letteratura, nell’arte, ma anche nel modo di vestirsi. Si portava per esempio lo *zrínyi*, cioè una giacca come la portava l’eroe sul palcoscenico. Szemere, come tutta la gioventù, visse per anni in questo entusiasmo.

Oltre all’adattamento-traduzione anche la persona di Pál Szemere era interessante. Essendo egli uno dei promotori della vita letteraria di Pest, animava “i suoi giovani amici”, gli scrittori che erano agli inizi della loro carriera letteraria. Tra loro era il giovane Sándor Petőfi. Szemere conobbe il giovane poeta ventunenne - come si presume - nell’estate del ’44. In quell’anno era avvenuta la chiusura inaspettata da parte del re Asburgico, Ferdinando V della dieta ungherese, e si poteva pensare al pericolo di una “rivolta nazionale”, come scrisse János Horváth, il biografo di Petőfi.

Dobbiamo presumere che in quest’atmosfera agitata, quando Szemere incontrò Petőfi, abbia raccontato al suo “giovane amico”, ex-soldato (Petőfi era stato sotto le armi dal settembre 1839 fino a febbraio 1841) e poeta, delle vicende degli anni 1810, quando i poeti tedeschi, per esempio Joseph von Eichendorff, Ludwig Uhland, Max von Schenkendorf, ecc. e Theodor Körner, andarono come volontari sotto le armi contro i francesi “per salvare la patria”. Supponiamo che Szemere abbia parlato anche della vita e della morte eroica del giovane “poeta e soldato” e del suo postumo volume di poesia, dal titolo *Lira e spada*, dal quale Szemere aveva tradotto la poesia *Preghiera nella battaglia* (*Gebet während der Schlacht*). Non possiamo escludere neanche l’ipotesi, che Szemere abbia dato a Petőfi l’articolo della “Collana Scientifica”, intitolato *Vita di Körner*.

O sarebbe stato forse soltanto una coincidenza casuale il fatto che nel ’44, quando si prospettava il pericolo di “una rivolta nazionale” (secondo János Horváth) Petőfi scrisse - come possiamo presumere - la poesia “Lira e spada”, per rievocare: il titolo identico del volume di Körner? E poi nel luglio 1844 usciva nella rivista *Honder*? la notizia del progetto di una impresa letteraria dal titolo “Lira e spada”. Ma il progetto non fu realizzato!). È nota l’influenza del Szemere e il suo ruolo di ispiratore di altri scrittori e poeti ungheresi come ad esempio di Ferenc Kölcsey, uno dei più autorevoli scrittori e uomini politici dell’epoca. La poesia “Lira e spada” di Petőfi esprime l’atmosfera di quell’anno ’44 e l’impa-

zienza del poeta, che - vedendo le nuvole che annunciavano la bufera imminente - come scriveva il Petőfi avrebbe voluto cambiare la lira con la spada.

Negli anni seguenti questo motivo scompare dalla poesia di Petőfi, ma ritorna alla fine - dell'anno 1846, quando la vita politica in Ungheria diventerà molto tesa per le notizie della rivoluzione polacca. La simpatia per i polacchi oppressi dai russi, ma anche la paura di una guerra possibile era una grande commozione per la classe intellettuale e anche per Petőfi. Il motivo apparso nel '44 nella poesia "Lira e spada", cioè la volontà d'azione immediata, l'espressione della personalità del poeta ricca di fantasia visionaria si ripresentava nella bellissima poesia *Mi tormenta un pensiero, Egy gondolat bánt engemet...* nella quale compariva la visione del suo futuro, la fine della vita.

Petőfi parla del modo della sua morte, come se l'augurerebbe. Cito alcuni versi della poesia nella bella traduzione del Folco Tempesti:

"Mi tormenta un pensiero: / morire tra i guanciali, nel mio letto. Non mi dare, Signore, questa morte: / fa che io non muoia così. Il poeta sognava per sé un'altra morte: "Quando i popoli oppressi insorgeranno / stanchi del giogo / con volti accesi e con bandiere rosse / e sui rossi vessilli sarà scritto / "Libertà universale", / quando sarà questo il grido / che sorgerà da oriente ad occidente, / e avvamperà la guerra alla tirannide: / che io cada là, sul campo di battaglia, / che sgorghi là dal cuore il mio giovane sangue, / il mio ultimo grido gioioso / si perda nel fragore della mischia / tra gli echi delle trombe e il rombo dei cannoni / e sul mio cadavere la foga / dei cavalli frementi / pel conquistato trionfo / trascorra e mi lasci / là calpestato. / Le mie ossa disperse sian raccolte / quando verrà il gran giorno / dei funerali, allor che tra un corteo di bandiere abbrunate ed una lenta / musica solenne, una comune tomba accoglierà gli eroi / morti per te, o santa / libertà!"

E quando era scoppiata la guerra tra l'Ungheria e la Casa d'Asburgo, cioè tra gli ungheresi e gli austriaci, poi dal '49 tra i primi e i russi alleati degli Asburgo, Petőfi non restò a casa. Dall'ottobre 1848 combatté col grado di capitano, vero "poeta e soldato", contro i nemici del suo paese. Lì in questo periodo ritornano nelle poesie di Petőfi i motivi guerrieri delle poesie del Körner. Possiamo menzionare la poesia *Mia moglie e la mia spada (Feleségem és kardom)* e le poesie scritte negli ultimi mesi del '48 *Canto di battaglia (Csatadal)*, *Alla fine dell'anno (Az év végén)*, *Congedo (Búcsú)* e la poesia *L'ussaro (A huszár)*, nella quale compare l'espressione "sacrificio" ("áldozat") e "morte per sacrificio" ("áldozathalál") che si riscontrano così sovente nelle poesie del Körner (Opfertod). Nella poesia *Per l'albo di ricordi di Pál Burián (Burián Pál emlékkönyvébe)* possiamo leggere il verso seguente: *O libertà, e tua la mia lira e la mia spada. (Lantom, kardom tied, oh szabadság!)*, cioè la ripetizione degli stessi motivi della poesia *Lira e spada* del '44. La poesia *Nella battaglia (Csatában)* è tra le ultime del poeta scritte nell'anno 1849, quando anche egli era partecipe di sanguinose battaglie. Cito alcune righe dal *Congedo (Búcsú)* dell'ottobre del 1848, nella traduzione di Folco Tempesti: *"L'aurora è appena sorta, ed ecco già il tramonto: / sono appena arrivato, e già è parto di nuovo (!)*

(...) *Prendo la spada al posto della lira: / ero poeta, or sono soldato. / Fino ad ora guidavami una stella d'oro: / ora sul mio cammino splende rossa un'alba boreale* (...) *Addio, o bella, giovane mia sposa, / mio cuore, vita, amore, anima mia*" e di nuovo gli stessi motivi, che compaiono in Körner e nell'articolo di B.L.J. dell'anno 1819.

Nelle poesie menzionate di Petőfi del 1848-1849, ritorna il mondo delle poesie di guerra di Körner: l'atmosfera delle battaglie "moderne", che Körner descriveva. In Ungheria le poesie di Körner avranno forse evocato per Petőfi le battaglie contemporanee, cioè "moderne", l'atmosfera delle lotte a petto in petto. I presagi delle poesie sopra ricordate si avverarono: Körner morì nel 1813, e Petőfi cadde il 31 luglio 1849 sul campo di battaglia in Transilvania, proprio così come lo aveva preconizzato nella sua poesia *Un pensiero mi tormenta* del 1846: *e sul mio cadavere la foga / dei cavalli frementi ...trascorra e mi lasci / là calpestato*.

Con quanto esposto intendevo presentare un fenomeno: una manifestazione dello "spirito del secolo" nella poesia di Petőfi ventunenne poi più anziano; morì a 26 anni, l'ispirazione che gli sarà venuta per tramite di Pál Szemere della grande esperienza comune delle guerre di liberazione contro Napoleone. Nel 1844 la sua attenzione dev'essere stata attirata solamente dalla suggestione del binomio antitetico seducente e dal tragico "sacrificio" della vita del poeta-soldato. Non era fortuita la diffusione della notizia della morte Körneriana nella letteratura di altre nazioni, e proprio quando la situazione storica stava creando analogie, come nel caso di Alessandro Manzoni. In Petőfi questa precoce sorgente di esperienza acquistò una vera sostanza, un ardore della personalità, quando egli stesso divenne "poeta e soldato", partecipe di battaglie sanguinose.

Lo "spirito del secolo" continuava il suo cammino. Petőfi ne fu toccato anche in seguito, nella forma delle esperienze di Heine e di Börne, nonché attraverso il modo di pensare, l'ideologia della "Jeune Europe". Ma questa tematica non è oggetto del nostro esame, poiché nella presentazione del poema *L'apostolo* si tratterà anche di questa forma della manifestazione dello "spirito del secolo" nel nostro poeta.

Quel che è stato detto non diminuisce la grandezza del poeta: si è cercato solo di individuare una delle fonti della sua ispirazione. E nello stesso tempo delineare la differenza tra la fama poetica dovuta unicamente ad una grande occasione e il poeta dotato di autentico genio. Petőfi osservava il mondo con l'animo aperto e raccoglieva le sue esperienze poetiche, creando opere con l'ardore della propria personalità, del proprio genio poetico, mentre Theodor Körner - da considerarsi non più di una presumibile fonte di ispirazione - visse e descrisse i suoi sentimenti e le sue esperienze personali senza saper trasformare i suoi versi in opere grandiose con la fusione della personalità autentica, dell'esperienza e della creazione. Sicché, mentre Petőfi è diventato uno dei grandi della letteratura universale, Körner - come poeta - è stato quasi dimenticato e lo valutiamo soprattutto come una personalità autentica, coerente nel far fede all'unità tra parola ed azione.

Bibliografia

- Horváth János, *Petőfi Sándor*. Pallas Kiadó, Budapest 1922.
- *Petőfi Sándor összes költeményei*. Szépirodalmi Kiadó, Budapest 1972.
- *Petőfi Sándor összes költeményei*. 3.kötet, szerk. Kerényi Ferenc, Akadémiai Kiadó, 1997 .
- T. Erdélyi Ilona, *Politikai restauráció és irodalmi ujjászületés*.
- *Ertékek és eszmények a reformkor hajnalán*, Balassi Kiadó, Budapest 1998;
Poesie scelte di Alessandro Petőfi, Trad. di Folco Tempesti, Roma 1948.